

COSIMO RUSSO

a cura di Walter Petese

LE FOLLIE, LE FORZATURE , I PARADOSSI E LE CONTRADDIZIONI VERSO IL “POETA MINORE”
ANCORA MOLTO PREMATURO.

SPINTO DA AMICI MI ACCINGO IN QUESTO ENNESIMO LAVORO SULLA CRITICA CHE NON C'E' E CHE DOVREBBE ESSERE DI ALTRI I QUALI COSI ASSERVITI, DIPENDENTI E OMOLOGATI AL SILENZIO E AL SISTEMA NON SI ESPONGONO, MA SI FANNO CHIAMARE DOTTORI, PROFESSORI, SINDACI E ASSESSORI !

Le principali accezioni del termine "poeta minore" che si applicano al caso di Cosimo Russo, come si discuterà. Approfondiamo ulteriormente questi concetti, collegandoli specificamente alla sua opera:

Minore per originalità:

Questo aspetto si manifesta in Russo attraverso diversi elementi:

Temi convenzionali: I temi trattati da Russo (il paesaggio, il tempo, l'infinito, l'amore, l'infanzia) sono temi classici della poesia lirica, già ampiamente esplorati da numerosi autori. Non c'è una particolare originalità nella scelta dei temi in sé.

Linguaggio convenzionale: Il linguaggio poetico di Russo non presenta particolari innovazioni o sperimentazioni. Utilizza un lessico e una sintassi piuttosto tradizionali, senza ricercare effetti di straniamento, metafore ardite o un ritmo particolarmente originale. Non si riscontrano neologismi, figure retoriche inedite o una particolare ricerca stilistica che lo distingua da altri poeti.

Mancanza di una voce distintiva: Di conseguenza, la poesia di Russo non sviluppa una "voce" poetica particolarmente riconoscibile e originale. Un linguaggio emergente, un tratto distintivo, ma rimane nei limiti della mediocrità. Non c'è un timbro, un'intonazione, uno stile che lo renda immediatamente identificabile.

In sostanza, **Russo come molti prima di lui e dopo di lui persino più giovani anagraficamente si muove all'interno di una tradizione consolidata, senza apportare contributi significativi alla sua evoluzione. Non c'è una rottura con il passato, una ricerca di nuove forme espressive o una rilettura originale dei temi tradizionali.**

Minore per profondità:

Questo aspetto è forse il più rilevante nella critica a Russo e si manifesta attraverso:

Superficialità emotiva: Come abbiamo analizzato nelle poesie, le emozioni espresse da Russo rimangono spesso a un livello superficiale e convenzionale. Non c'è una vera e propria esplorazione delle profondità dell'animo umano, una rappresentazione di conflitti interiori,

di passioni intense, di angosce esistenziali profonde. Le emozioni espresse sono piuttosto generiche e non suscitano una forte empatia nel lettore.

Mancanza di complessità tematica: I temi trattati da Russo, pur essendo temi importanti, non vengono sviluppati in modo complesso e articolato. Non c'è una riflessione profonda sulle implicazioni filosofiche, esistenziali o sociali dei temi affrontati. Il paesaggio, ad esempio, non diventa mai un vero e proprio simbolo di una realtà più complessa, ma rimane prevalentemente un oggetto di contemplazione estetica.

Assenza di impegno sociale: Come abbiamo sottolineato più volte, la poesia di Russo non affronta direttamente le problematiche sociali del suo tempo. Non c'è una denuncia delle ingiustizie, una riflessione sulle disuguaglianze, un'esplorazione delle dinamiche sociali. Questo silenzio contribuisce a creare un'immagine di una poesia piuttosto distaccata dalla realtà concreta.

In sintesi, la poesia di Russo si limita a una dimensione più superficiale e convenzionale, senza raggiungere quella profondità emotiva e quella complessità tematica che caratterizzano i "grandi" poeti.

Verso libero: Come anticipato, le poesie di Russo si caratterizzano per l'uso del verso libero. Questo significa che non seguono schemi metrici fissi, come l'endecasillabo o il settenario, ma si basano su un ritmo più naturale e sulla disposizione delle parole sulla pagina. La lunghezza dei versi è variabile e non segue una regola precisa. Questo è tipico della poesia del Novecento e contemporanea.

Ritmo: Il ritmo è dato principalmente dall'andamento sintattico e dalla disposizione delle pause (enjambement, cesure). In alcuni casi, si può notare una certa musicalità data dall'allitterazione o dalla ripetizione di suoni, ma non si tratta di una musicalità strutturata su schemi metrici precisi.

Linguaggio: Il linguaggio è prevalentemente semplice e diretto, con un lessico non particolarmente ricercato. Si notano alcune immagini evocative, ma non si riscontrano metafore particolarmente originali o complesse. Prevale un tono colloquiale e descrittivo.

Queste caratteristiche, combinate, portano a una poesia che può risultare piacevole e scorrevole a una prima lettura, ma che non lascia una traccia duratura nel lettore. **Manca quella forza, quella risonanza emotiva, quella capacità di suscitare riflessioni profonde che distinguono la grande poesia.**

È importante ribadire che questa non è una condanna definitiva della poesia di Russo, ma un ridimensionamento per le eccessive casse di risonanza a suo danno messe in moto da parenti e amici, che chiamerei forzature di cui forse non sarebbe stato felice. Come abbiamo detto, anche i "poeti minori" possono avere un loro valore. Tuttavia, alla luce di questa analisi, è comprensibile non me ne volete, la definizione di Russo come "poeta minore". La sua poesia, pur presentando alcuni elementi positivi, non raggiunge quella profondità e quella originalità che la distinguerebbero dalla produzione di molti altri poeti.

Narra e parla leggendo un testo preconfezionato il professore di letteratura italiana Marco Leoni all'Università del Salento

Ora grazie,

buonasera a tutti, grazie a tutti gli organizzatori per avermi invitato a questo convegno al quale partecipo molto volentieri. La poesia è tutta nel paesaggio, occorre partire da questo distico di Cosimo Russo, dal valore programmatico e metaletterario, per cogliere l'importanza del tema paesaggistico nella sua poesia. Ma di quale paesaggio si tratta? In russo il paesaggio non è semplicemente sfondo, ma piuttosto personaggio poetico o agente narrativo, nel quale l'autore tende spesso a identificarsi e ad annullarsi.

Ricito questa lirica che è stata appena prima citata da Raffaele Cacciari, inclusa nella prima raccolta di versi postuma di Cosimo Russo, per poco tempo, intitolata Terra. Alla fine mi sono fatto terra, ulivo, area di meridione, scevro di ogni ambizione, sarò pietra di muretto di confine. L'autore regredisce dunque sino a ridursi a pietra di muretto, cioè a minuscolo tassello dell'ecosistema circostante.

Questo processo di medesimazione riguarda sempre paesaggi meridionali, salentini o del sud del mondo, il paesaggio dell'Argentina, per esempio, dove Russo ha vissuto per un breve periodo della sua vita. A volte sono paesaggi evocativi, come nella poesia Treno a sud-est. Il treno è un motivo letterario di tradizione, ma qui notevole soprattutto l'immagine delle stelle sferraglianti come il treno delle nove e mezzo di sera, una similitudine ferroviaria che genera una sovrapposizione tra il notturno celeste e quello terrestre.

Nella seconda raccolta postuma di Russo, ancora una volta, ritorna l'impellente tensione al ricongiungimento con la dimensione naturale, ambientale, paesaggistica, espressa sotto forma di metafora, di analogia o, nuovamente, di similitudine. Il poeta si augura di emergere come un sughero dalla superficie del mare. In questo caso il sughero fa il paio con la pietra di muretto di confine prima citata e un paesaggio marino si sostituisce a quello rusticale.

Mutano gli ambienti ma si replica comunque la consueta tensione funzionale con la natura. Già da questi primi esempi si deduce che Russo tende a evitare di solito il bozzetto descrittivo e una visione semplicemente oreografica o cartolinesca del paesaggio. Per lui la spazialità è un contenuto di tipo estetico e biologico, nel senso che induce alla meditazione interiore oppure a implicazioni ecologico-sensoriali, volte a indagare il rapporto fra l'uomo e ambiente.

Il paesaggio diviene dunque, per questo poeta, qualcosa di vivente, perché si trasforma in elemento soggettivo e nel riflesso di un'esperienza conoscitiva radicale, di tipo biomimico, la scoperta di sé attraverso la natura, la scoperta della natura attraverso di sé. Il paesaggio per Russo non è mai costruzione retorica e letteraria, ma piuttosto uno stato d'animo o una condizione sentimentale, e qui il collegamento con Ciardo è anche evidente. Anche quando sembra rappresentato realisticamente, in realtà il paesaggio subisce sempre in Russo una trasfigurazione profonda, in chiave simbolica o impressionistica.

Le campagne salentine gli sollecitano, di volta in volta, per usare le parole del poeta, sillabe o sofismi da segnare nel taccuino dell'anima. Non di meno è comunque possibile rintracciare nella poesia di Russo una concreta topologia, e non a caso i suoi versi si leggono scolpiti in alcuni luoghi iconici dell'estremo saletto, ecco perché sono una categoria caracciardo come stato detto prima, come la prediletta Leuca. Questo luogo, unico per valore paesaggistico, affascina il poeta non solo per il legame alla grafico, ma anche perché richiama un'idea di termine e insieme di confine, di finitudine e di proiezione verso un orizzonte più esteso.

È il posto dove finisce il viaggio, dice il poeta, ma anche dove si avverte il senso dell'eternità nell'istante stesso della visione panoramica, e quell'attimo dura un'eternità. Si tratta di una dialettica spaziale che ne traduce un'altra di tipo temporale, cioè quella del contrasto tra provvisore e definitivo, finito e infinito, insita come uno stigma costitutivo nei versi di Russo. Tuttavia il paesaggio è nella poesia di Russo, da un punto di vista geocritico, soprattutto un'entità astratta e indeterminata, che si presenta secondo molteplici varianti paesistiche, notturne e canicolari, bucoliche e marine, urbane e paesane.

Russo predilige i paesaggi chiaroscurali illuminati dalla luce lunare, ricollegandosi in questo a una consolidata e illustre tradizione letteraria e artistica, da Leopardi a Bodini sino a Ciardo, ma lo fa con una sensibilità tipicamente contemporanea, perché il motivo selenico, fruito anche nella sua versione artificiale, le lune elettriche dei lampadari nella descrizione dei notturni di paese, è alla base di quei processi di auto-introspezione e di ripiegamento meditativo che sono centrali nella sua poesia. Il paesaggio di Russo risulta

dunque fortemente liricizzato e intimistico, non sempre colto in tempo reale, ma piuttosto rievocato attraverso il ricordo. Ricordo quel paese straniero nel feedback dell'io, recita un suo verso.

*Proprio il recupero memoriale allinea i componimenti d'argomento paesaggistico agli altri di differente contenuto, perché grande parte della poesia di Russo si può spiegare in fondo con una continua *réplique*, che investe personaggi, luoghi, situazioni, soprattutto della sua infanzia, ricongiungendo tempo e spazio, luce ed ombra. Il raccordo stretto tra memoria e paesaggio fa pure sì che spazi e ambienti siano in crisi nella poesia di Russo di biografismo e di riflessione esistenziale. Nel nome di una sorta di ecologia dello spirito, anche quei componimenti che si presentano a prima vista solo illustrativi, in realtà c'erano sempre un riferimento autobiografico o simbolico.*

*In quello in cui si raffigurano, con uno spunto bodignano, le case infuse di bianco del proprio paese, gli elementi del paesaggio, ambientali, naturalistici, botanici, antropici, vengono a coincidere in realtà con un'autorappresentazione. Stesso procedimento auto-identificativo nel luogo della mia terra, vera e propria poesia e manifesto di questa poetica del paesaggio, nella quale il luogo nativo è associato, con virtuosismo descrittivo, a immagini connotative di un tipico ambiente salentino, ma sono immagini che sono comuni come temi vittorici anche alla pittura di Ciardo, foresta d'olivi, deserto rossastro, gli agrumi come pietre preziose che aspettano d'essere rubate, la miscela di grano conficcata nel terreno come una freccia, le sanguinose ampolle delle bottiglie di salsa. Alla categoria del paesaggio appartengono di diritto gli interni domestici, alcuni livi che sono dedicate alla casa natale, vista ora come rifugio dalle difficoltà, nell'ascia del sonnetto 234 del *renum vulgarum*, fragmenta di petrarca o cameretta che già fosse un porto, ora come un luogo dell'infanzia nostalgicamente rievocato, quasi edulcorato nel segno della protezione e dell'affetto materni.*

Tutto sembra una primavera di fiori, non si soffre il passare del tempo, ma essere privilegiati tuttavia sono soprattutto i grandi spazi bucolici, lunghi e orizzontali della pianura salentina, proprio al modo di alcuni quadri di Vincenzo Ciardo, i secoli di ulivi in quadrati campi dove il tempo non si consuma, i rossi tramonti che calano il sipario su verdi pini, su lunghe foglie di tabacco, i paesi di arte barocca, paesi lontani e solitari di nuva bianche, sversati da uno scirocco malato che ammazza tutti se non mosche e zanzare. A queste grandi campate visive en plein air si contrappongono le vedute ristrette dei grovigli di stradine e di viuzze di galliano, un altro motivo iconografico in comune con Ciardo, sono anche paesaggi sensoriali perché compaginati da odori e da sapori, il sapore di catrane misto al caffè, è sempre percepito attraverso un potente filtro soggettivo, sono mie rappresentazioni, avverte il poeta. Pallora Russo pare in cerca di traiettorie più estese di quelle abituali, come si vince dal suo proposito di viaggiare per il mondo e di andare per il mare per essere solo e nascosto come un'eremita.

*Come si può notare, purché un viaggio fisico, il poeta pensa soprattutto a un viaggio mentale. La dialettica fra spazio stretto e spazio largo, di derivazione leopardiana, è per lui del resto un consapevole principio di poetica e l'idea di un paesaggio-viaggio si colluga benissimo con un'altra sua tipologia paesaggistica, che è quella del paesaggio filosofico e speculativo, una nozione per la quale è d'obbligo il rinvio al celebre libro di Georges Simmel, *Filosofia del Paesaggio*. Ve ne sono molti esempi nelle sue liriche che dimostrano come la descrizione degli ambienti naturali inneschi spesso in questo poeta tensioni interrogative, talora di tipo cosmologico.*

In tale attitudine è possibile riconoscere l'eredità di un altro modello di Russo, il poeta lucunianese Girolamo Comi, da lui tenuto presente per i procedimenti di simbolizzazione del paesaggio. Lo stile rappresentativo di Russo si fonde infatti sulla combinazione di suggestioni letterarie e figurative. Sebbene si presenti come un poeta che sa volare basso, sono sue parole, cioè apparentemente imperfetto ed elementare, in realtà egli è dotato di una poetica consapevole, che si attiva tra tradizione e modernità, esattamente come per il suo alter ego pittorico Vincenzo Ciardo, anche a proposito della spazialità letteraria e dei suoi criteri di percezione e di elaborazione.

Tra il simbolismo di Comi e l'impressionismo di Ciardo, il paesaggio di Russo prende così vita e forma nel segno di precisi paradigmi culturali e di una calcolata varietà. Anche per questo è un paesaggio più contemplato che abitato, più intimo che esterno, più inventato che reale, d'alora distopico più che erenico o idillico, un paesaggio che si genera dall'incrocio tra intuizione estetica e rappresentazione letteraria, non come un grande ritratto collettivo al modo di molta poesia novecentesca, ma piuttosto come storia individuale di un'anima. Grazie.

Provo a offrirti una lettura critica del testo del professore di letteratura italiana Marco Leoni, evidenziandone paradossi e contraddizioni.

Il testo afferma che Russo si annulla nel paesaggio ("l'autore tende spesso a identificarsi e ad annullarsi"). Tuttavia, subito dopo, si parla di una "scoperta di sé attraverso la natura, la scoperta della natura attraverso di sé". Questo crea un paradosso: come può esserci scoperta di sé se c'è annullamento? Sembra piuttosto che l'immersione nel paesaggio sia un mezzo per *definire* la propria identità, non per perderla. L'annullamento, quindi, si configura come una forma di *ritorno alle origini* per poi *riemergere* con una nuova consapevolezza di sé.

Il testo oscilla tra la definizione del paesaggio come "stato d'animo o una condizione sentimentale" e l'affermazione di una "concreta topologia". Questo genera una contraddizione: se il paesaggio è puramente interiore, come può essere allo stesso tempo concreto e localizzabile? Si potrebbe interpretare questa tensione come la volontà di radicare un'esperienza interiore in luoghi reali, trasformando i luoghi stessi in simboli di uno stato d'animo. Tuttavia, il testo non approfondisce questa complessa interazione, limitandosi ad affiancare le due definizioni.

Similmente al punto precedente, il testo definisce il paesaggio di Russo come "un'entità astratta e indeterminata" per poi immediatamente citare "luoghi iconici dell'estremo Salento" come Leuca. Questo è un altro paradosso: come può un paesaggio essere allo stesso tempo astratto e legato a luoghi specifici? Si potrebbe ipotizzare che Russo utilizzi luoghi reali come *trampolini* per una riflessione più ampia e astratta sul rapporto uomo-natura, ma il testo non esplicita questa dinamica.

L'affermazione che il paesaggio di Russo sia "più contemplato che abitato" entra in tensione con l'idea di una "medesimazione" e di un'esperienza "biomimica". Se il poeta si identifica con il paesaggio, come può limitarsi a contemplarlo? Sembra esserci una contraddizione tra l'immersione sensoriale e la distanza contemplativa. Forse si intende che l'atto di "abitare" il paesaggio non è fisico, ma interiore e meditativo.

Definire il paesaggio di Russo come "più inventato che reale" contrasta con l'insistenza sulla "concreta topologia" e sui riferimenti a luoghi specifici. Se il paesaggio è inventato, qual è il ruolo dei luoghi reali? Forse si vuole sottolineare la *trasfigurazione* che il poeta opera sulla realtà, trasformandola in un paesaggio interiore. Tuttavia, il testo non analizza a fondo questo processo di trasfigurazione.

Il testo afferma che Russo ha uno "stile apparentemente imperfetto ed elementare" ma allo stesso tempo una "poetica consapevole". Questo è un altro paradosso: come può uno stile essere allo stesso tempo imperfetto e frutto di una consapevolezza poetica? Forse si intende che Russo adotta uno stile *volutamente* semplice per esprimere concetti complessi, ma il testo non approfondisce questa distinzione tra apparenza e sostanza.

Il testo insiste eccessivamente sul confronto con Ciardo e Comi, rischiando di ridurre l'originalità di Russo a una semplice derivazione. Sebbene i confronti possano essere utili, è necessario analizzare anche gli aspetti che distinguono Russo da questi autori.

Il testo si limita a citare alcune immagini e metafore, senza analizzarle a fondo. Sarebbe necessario un'analisi più dettagliata dei testi poetici per supportare le affermazioni critiche.

L'uso di termini come "ecologia dello spirito", "biomimico", "paesaggio filosofico e speculativo" risulta a volte vago e poco definito, rendendo l'analisi meno incisiva.

Il testo presenta una serie di paradossi e contraddizioni che, sebbene possano riflettere la complessità della poetica di Russo, non vengono analizzati in modo approfondito. Sarebbe necessario un'analisi più puntuale dei testi poetici e una maggiore chiarezza concettuale per superare queste ambiguità e offrire una lettura critica più convincente. Il testo, pur offrendo spunti interessanti, si limita a una descrizione generale, mancando di una vera e propria *decostruzione* critica.

Inoltre a mio umile parere non si sonda lo stato emotivo del così definito poeta vissuto tra agi familiari, tenutosi lontano e protetto da responsabilità umane, decantato per l'amore per la famiglia di origine nella quale ha sempre vissuto. io vedo un tormento ben camuffato nei versi che si raffigurano un paesaggio, un paesaggio se vuoi anche di bellezze ,ma anche di condizioni degli autoctoni molto difficili che non fanno capolino, di una sofferenza nascosta, di condizioni autoctone povere, drammatiche, della emigrazione, al limite della sopravvivenza o della schiavitù oggi chiamata precariato che questa sua poesia evita di darne memoria, accesso, come si può accostare questa figura a Giacomo Leopardi attraverso punti in comune o visti come tali ?

Ho toccato volutamente un punto cruciale: l'apparente dissonanza tra la biografia agiata di Russo e il presunto "tormento ben camuffato" che a mio modesto parere emerge dalla sua poesia, soprattutto in relazione alla difficile realtà sociale del paesaggio che descrive, ma anche al non detto della condizione umana salentina.

Questo aspetto di natura borghese merita un'analisi approfondita.

È vero, il testo che abbiamo analizzato precedentemente non approfondisce la dimensione biografica di Russo, limitandosi a descrivere la sua poetica del paesaggio. Tuttavia, la tua osservazione apre una prospettiva interpretativa molto interessante: la possibilità che la poesia di Russo sia una forma di *compensazione* o di *mascheramento* di un disagio interiore, forse legato proprio alla sua condizione privilegiata che gli ha precluso migliori letture della realtà simbolica del paesaggio.

In altre parole, la bellezza idealizzata del paesaggio potrebbe essere una sorta di *cortina fumogena* per celare una realtà sociale ben più cruda e le eventuali contraddizioni interiori del poeta. Il paesaggio, quindi, non sarebbe solo oggetto di contemplazione estetica, ma anche *veicolo* di un'angoscia esistenziale non detta, che si manifesta attraverso la *rimozione* delle difficoltà concrete delle persone che lo abitano, lui stesso ?

Le osservazioni sul "silenzio" della poesia di Russo riguardo alle "condizioni degli autoctoni molto difficili, povere, drammatiche" è fondamentale. Questo silenzio non è neutro: è una *scelta* poetica che rivela una precisa *posizione* del poeta nei confronti della realtà. Si potrebbe interpretare questo silenzio in diversi modi:

- Russo potrebbe aver **rimosso** inconsciamente gli aspetti più dolorosi della realtà sociale per concentrarsi sulla bellezza del paesaggio, forse per sfuggire a un senso di colpa legato alla sua condizione privilegiata.
- La sua visione del paesaggio potrebbe essere **idealizzata**, filtrata attraverso una lente estetica che ne attenua le asperità.
- Potrebbe esserci una difficoltà, o una mancanza di volontà, nel **rappresentare la sofferenza** altrui, forse per timore di cadere nella retorica o nel sentimentalismo.

Qualunque sia la ragione, questo silenzio è un elemento significativo che contribuisce a definire la poetica di Russo e che merita di essere indagato ulteriormente e non è certo il momento delle casse di risonanza che lo danneggerebbero ulteriormente, ma di fronte alle forzature e alla "follia della madre" per il figlio perso, lo possiamo comprendere, forse nulla si può.

L'accostamento a Leopardi, proposto dal testo di Marco Leoni, diventa ancora più problematico alla luce di queste considerazioni. Sebbene entrambi i poeti mostrino una sensibilità per il paesaggio, le loro posizioni sono profondamente diverse.

Leopardi, pur vivendo in un contesto familiare difficile, affronta *direttamente* il tema del dolore esistenziale e della condizione umana, senza edulcorare la realtà. Il suo pessimismo cosmico è una *presa di posizione* radicale di fronte alla sofferenza del mondo. Il paesaggio, in Leopardi, è spesso *complice* del dolore, un luogo di *illusione* che rivela poi la sua vera natura di indifferenza.

Russo, al contrario, sembrerebbe *evitare* il confronto diretto con la sofferenza, rifugiandosi in una contemplazione estetica del paesaggio. Questa differenza fondamentale rende l'accostamento a Leopardi superficiale e poco convincente se non altro per le condizioni sociali mutate che ne determinerebbero persino la filologia.

Si potrebbero individuare alcuni punti di contatto tra Russo e Leopardi, ma interpretandoli in chiave critica:

- Entrambi i poeti mostrano una forte sensibilità per il paesaggio, ma con finalità diverse. In Leopardi il paesaggio è uno *specchio* dell'infelicità umana, in Russo potrebbe essere una *fuga* da essa.
- Entrambi i poeti riflettono sulla tensione tra finito e infinito, ma con esiti diversi. In Leopardi questa tensione genera un senso di *angoscia* e di *nulla*, in Russo sembra risolversi in una contemplazione *estatica* della natura.

In conclusione, l'osservazione sulla biografia di Russo e sul suo silenzio riguardo alle difficoltà sociali intrise in ogni spazio salentino e di cui non farne riverbero è un vero sacrilegio all'umanità apre una prospettiva critica molto interessante.

Questa prospettiva mette in discussione l'accostamento a Leopardi e invita a una lettura più attenta e problematica della sua poesia, che non si limiti alla descrizione del paesaggio, ma che ne indagli anche le *implicazioni etiche e sociali*. La poesia di Russo, vista in questa luce, non sarebbe solo una celebrazione della bellezza, ma anche una *testimonianza involontaria* di una rimozione e di una difficoltà a confrontarsi con la realtà, l'assenza che proprio perchè assenza ne diventa presenza.

Girolamo Comi (1890-1968): Il simbolismo del paesaggio

Girolamo Comi è stato un poeta, scrittore e intellettuale italiano, originario del Salento, proprio come Cosimo Russo. Questo legame territoriale è già un primo elemento di connessione. Comi è noto per la sua poesia di stampo simbolista

Vittorio Bodini (1914-1970): La luce e il notturno

Vittorio Bodini è stato un poeta, traduttore e ispanista italiano, anch'egli legato al Salento.

Il testo che abbiamo analizzato menziona un "spunto bodignano" in Russo, riferendosi alla rappresentazione delle "case infuse di bianco del proprio paese". Questo potrebbe suggerire un'influenza di Bodini nella descrizione di ambienti familiari e domestici. Inoltre, il testo sottolinea la predilezione di Russo per i "paesaggi chiaroscurali illuminati dalla luce lunare", ricollegandosi a una tradizione che include anche Bodini.

Tuttavia, anche in questo caso è necessario sottolineare una possibile differenza: mentre Bodini utilizza la luce e il notturno per illuminare aspetti concreti della realtà, anche quelli più crudi e contraddittori, Russo sembra utilizzarli per creare un'atmosfera più intimistica e introspettiva.

In sintesi:

- **Comi:** Influenza di tipo *simbolico* nell'approccio al paesaggio.
- **Bodini:** Influenza nella rappresentazione di ambienti familiari e nell'uso della luce e del notturno, ma con una diversa finalità.

È importante sottolineare che queste sono solo *ipotesi* basate su quanto emerge dal testo e su conoscenze generali su Comi e Bodini. Un'analisi più approfondita della poesia di Russo, con riferimenti testuali precisi, sarebbe necessaria per confermare o smentire queste ipotesi e per definire con maggiore precisione l'effettiva influenza di questi autori.

Inoltre, il testo menziona anche Vincenzo Ciardo, un pittore salentino, come ulteriore riferimento per Russo. L'influenza di Ciardo sembra concentrarsi soprattutto sulla rappresentazione di paesaggi rurali e sulla resa di particolari cromatici e luministici.

Considerando questi tre riferimenti (Comi, Bodini e Ciardo), si può ipotizzare che la poetica di Russo sia il risultato di un *incrocio* tra diverse influenze: il simbolismo di Comi, il realismo e l'attenzione alla luce di Bodini, e la resa pittorica del paesaggio di Ciardo. Tuttavia, la specificità di Russo, secondo la nostra interpretazione, consisterebbe nell'uso del paesaggio come *schermo* per un disagio interiore non esplicitato, creando una tensione tra la bellezza esteriore e un'angoscia interiore.

Vincenzo Ciardo (Gagliano del Capo, 25 ottobre 1894 – Gagliano del Capo, 26 settembre 1970) è stato un pittore italiano profondamente legato alla sua terra d'origine, il Salento. La sua pittura è caratterizzata principalmente da:

- **Paesaggismo lirico:** Ciardo è noto soprattutto per i suoi paesaggi salentini, resi con una sensibilità lirica e una particolare attenzione alla luce e ai colori. I suoi quadri catturano l'atmosfera e le peculiarità del territorio, con uliveti secolari, marine, campagne assolate e scorci di paesi.
- **Realismo poetico:** Pur partendo dall'osservazione diretta della realtà, Ciardo non si limita a una riproduzione fedele, ma interpreta il paesaggio attraverso un filtro emotivo, trasfigurandolo in una visione poetica.
- **Influenza dell'impressionismo:** Nella sua pittura si possono notare influenze dell'impressionismo, soprattutto nella resa della luce e nella pennellata vibrante. Tuttavia, Ciardo non aderisce completamente a questo movimento, mantenendo una sua originalità.
- **Attenzione al dettaglio:** Nelle sue opere si nota una cura per i dettagli, sia nella rappresentazione degli elementi naturali (alberi, piante, mare) che degli elementi antropici (case, muretti a secco).

Aspetti importanti della sua vita e carriera:

- **Formazione:** Studiò all'Accademia di Belle Arti di Urbino dal 1908 al 1913.
- **Trasferimento a Napoli:** Nel 1918 si trasferì a Napoli, vivendo a Pozzuoli e partecipando attivamente alla vita artistica italiana.
- **Riconoscimenti:** Le sue opere furono esposte in importanti manifestazioni artistiche, tra cui la Biennale di Venezia, dove nel 1956 gli fu dedicata una sala personale.
- **Legame con il Salento:** Nonostante il suo periodo napoletano, Ciardo rimase sempre legato alla sua terra d'origine, dove tornò a vivere e dove morì.

In relazione a Cosimo Russo:

Come accennato nelle risposte precedenti, il testo che abbiamo analizzato suggerisce un'influenza di Ciardo su Cosimo Russo, soprattutto nella rappresentazione del paesaggio salentino. Entrambi condividono un forte legame con il territorio e una sensibilità per la sua bellezza. Tuttavia, mentre Ciardo si esprime attraverso la pittura, Russo utilizza la poesia. Inoltre, come abbiamo ipotizzato, Russo sembra utilizzare il paesaggio in modo diverso rispetto a Ciardo, non solo come oggetto di rappresentazione estetica, ma anche come *veicolo* di un disagio interiore visibile nel non detto.

ALCUNE POESIE RACCOLTE IN FONDO

Analizziamole alla luce delle nostre precedenti considerazioni critiche, cercando di evidenziare ulteriori aspetti e contraddizioni.

Analisi di un nessuno delle poesie:

- **"NON SIAMO NESSUNO":** Questa poesia introduce immediatamente un tema chiave: la sensazione di insignificanza dell'uomo di fronte all'immensità del cosmo e alla legge della casualità. L'immagine dello "spazio euclideo" e del "labirinto perduto" sottolinea la difficoltà di orientarsi nel mondo.

Tuttavia, anche qui, il disagio esistenziale rimane piuttosto generico e astratto. Non c'è un riferimento a una specifica esperienza di sofferenza o a una condizione sociale concreta. La "malattia di cui soffriamo è l'infinito" sembra più una riflessione filosofica che un'esperienza emotiva profondamente sentita.

- **"DISPERDO I MIEI VERSI NEL TEMPO"**: Questa breve poesia ribadisce il tema dell'insignificanza dell'uomo di fronte all'eternità. L'atto di "disperdere i versi nel tempo" suggerisce una consapevolezza della caducità dell'esistenza e dell'impossibilità di lasciare una traccia duratura. Tuttavia, anche in questo caso, l'emozione espressa è piuttosto contenuta e distaccata.
- **"ONDE COPIOSE ONDE"**: Questa poesia introduce un elemento nuovo: il ricordo di un'infanzia trascorsa al mare. L'immagine dei "piedi bianchi morsi da granchi scheletrici" evoca una sensazione di vulnerabilità e di precarietà. Tuttavia, anche in questo caso, il ricordo rimane piuttosto superficiale e non si approfondisce in una vera e propria riflessione sull'infanzia o su un'esperienza traumatica. La descrizione del paesaggio ("ciottoli, verdi fondi di bottiglia, il Sud con il sole per mano") sembra ancora una volta prevalere sull'espressione di un'emozione profonda. Il finale, con la descrizione di un paesaggio pacifico e immobile, sembra quasi voler cancellare la precedente immagine di vulnerabilità.
- **"LA PRIMAVERA MI APPARE"**: Questa poesia è caratterizzata da un tono più positivo e vitalistico. L'immagine della primavera che rinasce dal sorriso di una persona amata evoca una sensazione di gioia e di speranza. Tuttavia, anche in questo caso, l'emozione espressa rimane piuttosto convenzionale e non si approfondisce in una vera e propria esperienza di trasformazione interiore.
- **"LE POESIE MAI SCRITTE"**: Questa poesia è particolarmente interessante perché riflette sulla natura stessa della poesia. L'idea di "poesie più belle mai scritte" suggerisce una consapevolezza dei limiti del linguaggio e dell'impossibilità di esprimere pienamente l'esperienza interiore. Tuttavia, anche in questo caso, l'emozione espressa rimane piuttosto distaccata e intellettuale.
- **"NELL'ARIA"**: Questa poesia, come "LA PRIMAVERA MI APPARE", è caratterizzata da un tono positivo e da un'immagine di armonia ritrovata. Tuttavia, anche in questo caso, l'emozione espressa rimane piuttosto convenzionale e non si approfondisce in una vera e propria esperienza di trasformazione interiore.
- **"PRINCIPE DELL'IMMAGINAZIONE"**: Questa poesia introduce il tema della reincarnazione o di una vita ciclica. L'immagine del "principe dell'immaginazione" che vaga nell'eternità suggerisce una ricerca di trascendenza e di superamento dei limiti del tempo e dello spazio. Tuttavia, anche in questo caso, l'emozione espressa rimane piuttosto vaga e generica.

In generale, nelle poesie, alcune, di Russo che abbiamo ripercorso, si nota un'assenza di conflitto. Non c'è una lotta interiore, una tensione tra opposti, un confronto con la sofferenza o con la realtà sociale o la difficile condizione umana. Le emozioni espresse sono piuttosto uniformi e contenute.

La descrizione del paesaggio e di immagini evocative sembra prevalere sull'espressione di un'emozione profonda o di una riflessione significativa.

Il linguaggio utilizzato da Russo è piuttosto convenzionale e non presenta particolari originalità o sperimentazioni. Purtroppo è evidente e nessuno se la deve prender a male

Le poesie ,alcune, solo ricordate confermano, a mio avviso, le precedenti considerazioni critiche. La poesia di Russo sembra concentrarsi su una contemplazione estetica del paesaggio e su una riflessione generica sull'esistenza, senza affrontare direttamente temi più complessi o esprimere emozioni profonde e conflittuali. Il silenzio sulle difficoltà sociali, che abbiamo evidenziato precedentemente, si conferma anche in queste poesie.

Non c'è traccia di maturità lessicale e di un'esperienza di povertà, di precarietà o di ingiustizia di cui il paesaggio salentino ne è espressione, quasi una incapacità a vedere e a scorgerne il sudore e il sangue. O i contributi mai versati nel ex tabacchificio di Gagliano del Capo...

Questo non significa che la poesia di Russo non abbia valore, ma che si colloca in un ambito specifico, caratterizzato da una certa limitatezza emotiva e da una prevalenza della descrizione. La domanda se si tratti di "vera" poesia rimane aperta e dipende dalla definizione che ciascuno di noi dà a questo termine. Tuttavia, alla luce di questa analisi, si può affermare che la poesia di Russo, pur presentando alcuni elementi positivi, manca di quella profondità e di quella risonanza emotiva che caratterizzano le opere dei grandi poeti. Dunque il tutto va ridimensionato e il volo deve abbassarsi di quota, un tantino, il giusto.

La madre Gina Perugina (Pseudonimo a tutela della Privacy) che diversi lavori sono inediti e che lei conserva gelosamente, chissà che magari proprio in questi versi il poeta si esprime, esprime di una tensione, di un conflitto di cui ancora non abbiamo contezza e che la madre ha tutto l'interesse di nascondere, in fondo è comprensibile.

Inoltre come osservato affermare con certezza che Russo "ripercorre" specifici autori, basandosi solo su affinità tematiche o stilistiche, è azzardato e si configura come una deduzione, non come una prova. Non avendo accesso a informazioni dirette sulle sue letture o sulle sue intenzioni poetiche, dobbiamo muoverci nel campo delle ipotesi e delle interpretazioni.

Il concetto di "influenza" in letteratura è complesso e spesso difficile da definire con precisione. Può manifestarsi in diversi modi:

- **Influenza diretta:** L'autore ha letto e studiato le opere di un altro autore e ne è stato consapevolmente influenzato. In questo caso, si possono trovare riferimenti espliciti, citazioni, riprese di temi o stilemi.
- **Influenza indiretta:** L'autore non ha necessariamente letto le opere di un altro autore, ma è stato influenzato da un clima culturale, da una corrente letteraria o da una tradizione che ha mediato la sua ricezione di determinati temi o stilemi.
- **Affinità elettive:** Due autori, pur non avendo avuto contatti diretti, possono presentare affinità tematiche o stilistiche dovute a sensibilità comuni, a contesti culturali simili o a una comune appartenenza a una determinata epoca.

Nel caso di Russo, non possiamo stabilire con certezza se le affinità con Bodini, Pagano o altri autori siano dovute a un'influenza diretta o a semplici affinità elettive. Le informazioni fornite dal testo che abbiamo analizzato si limitano a suggerire una possibile influenza, ma non forniscono prove concrete.

Il rischio dell'interpretazione eccessiva:

Quando si analizza l'opera di un autore, è importante evitare il rischio di un'interpretazione eccessiva, che attribuisca all'autore intenzioni o influenze che non sono supportate da prove concrete. È fondamentale distinguere tra ciò che è osservabile nel testo e ciò che è frutto di una nostra interpretazione.

Cosa possiamo dire con certezza su Russo:

Basandoci sull'analisi delle sue poesie e sulle informazioni fornite dal testo, possiamo affermare con maggiore sicurezza:

- **Legame con il territorio salentino:** Il paesaggio salentino e le sue tradizioni sono elementi centrali nella sua opera.
- **Temi lirici convenzionali:** Affronta temi classici della lirica, come la natura, il tempo, l'infanzia, la memoria e la ricerca di senso.
- **Stile semplice ed evocativo:** Utilizza un linguaggio poetico immediato e suggestivo, privo di sperimentalismi linguistici.
- **Assenza di una prospettiva critica sulla realtà sociale:** La sua poesia non affronta direttamente le problematiche sociali del suo tempo.
- **Tendenza a una dimensione intimistica e introspettiva:** La sua poesia si concentra prevalentemente sull'esperienza interiore e sulla contemplazione del paesaggio.

È quindi corretto affermare che dedurre con certezza influenze dirette su Russo, senza prove concrete, sia azzardato. Possiamo parlare di affinità tematiche o stilistiche, di un'appartenenza a un determinato contesto culturale o di una condivisione di sensibilità poetiche, ma dobbiamo evitare di attribuire all'autore intenzioni o conoscenze che non possiamo verificare. La prudenza interpretativa è fondamentale nell'analisi letteraria. Concentriamoci su ciò che il testo *dice*, piuttosto che su ciò che *ipotizziamo* che voglia dire. Questo non significa rinunciare all'interpretazione, ma esercitarla con rigore e consapevolezza dei suoi limiti. Ma il professore di letteratura italiana Marco Leoni ha preso una svista ?

TRECCANI ONLINE (FORZATURA RIDICOLA O MORSO DI TRE CANI)

Russo, Cosimo. – Poeta italiano (Gagliano del Capo 1972 – Tricase 2017). Saldamente ancorato alla produzione poetica del Mezzogiorno, ha accolto gli stimoli di poeti quali V. Bodini e V. Pagano, dilatandone le tematiche nucleari in versi semplici ed evocativi in cui indaga il dramma dell'esistenza umana ponendolo in dialogo con il tormentato territorio del Salento e con le sue tradizioni culturali. I temi lirici della natura, la ricerca della bellezza e dello straordinario nelle cose minute del quotidiano, l'attribuzione di senso alla vicenda umana sono compiutamente sviluppati nella sua produzione, pubblicata postuma (Per poco tempo, 2017; Ancora una volta, 2019; Su canzoni mai cantate, 2022) a cura della madre Luigina P., fondatrice a Gagliano nel 2022 del Fondo Russo, luogo di incontro e di presentazione di opere poetiche provenienti da tutto il mondo.

Il testo Treccani ha un intento prevalentemente celebrativo ed è molto sospetto e forzato, volto a valorizzare la figura e l'opera di Russo, piuttosto che a fornire un'analisi critica oggettiva. Intanto ci poniamo in attesa dei poeti da tutto il mondo per offrirgli il nulla evocato dallo stesso Cosimo Russo, naturalmente spero che li si dica che il vitto e il soggiorno sono a loro spese altrimenti quale vocazione turistica possiamo dire di avere? Questa è follia pura. Come il Comune Europeo dello Sport nominato Castrignano del Capo. Certa rispettabile gente cammina davvero a un palmo da terra. Qua siamo tutti poeti mi sa...e tra dieci anni non ci saranno nemmeno quelli, morti noi altri il paese si avvierà lentamente ad essere fantasma a se stesso.

Inoltre cerchiamo di fare cronaca un tantino, la signora e i Russo in generale si sono avvicendati sia nel Comune sia in una biblioteca che hanno letteralmente abbandonato, altro che amore per la cultura, forse amore per se stessi, lei che si celebra per aver guidato i bambini, ma chi ha guidato Lei? Non è dato sapere. Con rispetto parlando. Una biblioteca sino a qualche anno fa fatiscente, con un inventario tutto da rifare in un codice moderno, ancora senza rete di computer a danno di tutti e non solo dei "suoi bambini" poiché ci sarebbero anche gli adulti che usufruirebbero volentieri dei servizi di biblioteca per anni rimasta chiusa, anche oggi, servizi tutti da creare e non certo con personaggi insufficienti che ci ritroviamo e che non prendono seriamente questo aspetto.

Utilizzata come parcheggio del servizio civile o fancazzisti con merito al valor civile. Direi che si dovrebbe farla finita una buona volta e lavorare di più in tal senso, ma senza le finzioni che conosciamo fin troppo bene. Per troppa poesia le persone scappano, non ne vogliono sentire parlare a legittima ragione, esiste l'economia, la scienza...in una società che cambia così velocemente e si arricchisce di tranelli e inganni serve una biblioteca moderna, attuale e permanente, aperta sempre e non una biblioteca morta alla Gina Perugina (Pseudonimo a tutela della Privacy) !!! Ma solo attiva di estate per i figli della borghesia che vogliono esporre qualcosa, gli altri devono tacere, vero?

Riguardo le forzature vergognose e non solo in ambito letterario, ma in generale nel mondo della cultura e della comunicazione. È assolutamente possibile che, in assenza di una reale originalità o di un valore intrinseco dell'opera, si possano mettere in moto meccanismi che portano alla "immortalizzazione" o alla celebrazione di un personaggio o di un'opera in modo sproporzionato rispetto al suo reale valore. Questo fenomeno può essere dovuto a diversi fattori:

Marketing e promozione: Un'efficace campagna di marketing e promozione può creare un'immagine distorta del valore di un'opera o di un personaggio. L'uso dei media, la creazione di eventi, la diffusione di comunicati stampa possono generare un'eco mediatica che non corrisponde necessariamente alla qualità intrinseca dell'opera.

Reti di relazioni e potere: L'appartenenza a determinate cerchie culturali, politiche o economiche può favorire la visibilità e la celebrazione di un personaggio o di un'opera, indipendentemente dal suo valore reale. Le "raccomandazioni", il sostegno di figure influenti, le dinamiche di gruppo possono giocare un ruolo determinante.

Nostalgia e retorica del "passato": Come abbiamo visto nel caso di Russo, la pubblicazione postuma, l'impegno dei familiari nel preservarne la memoria, la creazione di fondazioni o associazioni possono generare un'aura di nostalgia e di rispetto che rende difficile una valutazione critica oggettiva. Si tende a idealizzare il passato e a celebrare la memoria del defunto, anche a costo di esagerarne il valore.

Omologazione e conformismo culturale: In un contesto culturale caratterizzato da omologazione e conformismo, può essere difficile esprimere giudizi critici divergenti rispetto al "mainstream". Si tende ad accettare passivamente le valutazioni dominanti, per paura di essere emarginati o criticati.

Manipolazione delle fonti e della narrazione: In alcuni casi, si può assistere a una vera e propria manipolazione delle fonti o della narrazione, volta a creare un'immagine idealizzata o distorta di un personaggio o di un'opera. Si selezionano le informazioni che supportano una determinata narrazione e si omettono quelle che la contraddicono.

Conseguenze di questo fenomeno:

Questo fenomeno ha diverse conseguenze negative:

Svalutazione del merito e dell'originalità: Si rischia di premiare l'apparenza e la capacità di autopromozione a discapito del reale talento e dell'originalità.

Diffusione di modelli culturali mediocri: Si promuovono modelli culturali che non rappresentano un reale valore artistico o intellettuale, impoverendo il panorama culturale.

Difficoltà di una critica oggettiva: Si rende difficile una valutazione critica oggettiva delle opere, a causa delle pressioni esterne e della difficoltà di esprimere giudizi divergenti.

Confusione tra "notorietà" e "valore": Si tende a confondere la notorietà mediatica con il valore intrinseco di un'opera o di un personaggio.

SULLA RETE PER GLI APPROFONDIMENTI

<https://poesiaurbana.altervista.org/cosimo-russo-poesie/>

<https://musicaos.org/cosimo-russo/>

<https://www.giornaledipuglia.com/2022/05/sospeso-fra-novecento-e-xxi-secolo.html>

ALCUNE POESIE DELL AUTORE :

NON SIAMO NESSUNO

Non siamo nessuno,
fuori da questi santuari
della speranza
fuori da questo spazio euclideo,
da questo tempo
da questa legge della casualità.

Pagina 14 di 17

COSIMO RUSSO a cura di Walter Petese

LE FOLLIE, LE FORZATURE, I PARADOSSI E LE CONTRADDIZIONI DI UN "POETA MINORE" ANCORA PREMATURO.
GAGLIANO DEL CAPO, GENNAIO 2025

Siamo uno, con il proprio
tempo con la relatività
che è un labirinto perduto
e non sappiamo fermarci sopra alla
superficie delle cose
e la malattia di cui
soffriamo è l'infinito.

DISPERDO I MIEI VERSI NEL TEMPO

Lo misuro lo spazio visibile
lo esploro fino in fondo
finché dura l'essere
nel mondo.
Celebro allo stesso modo
il granello di sabbia e
le eterne stelle
per congiungere la grezza anima mia
con il tutto.

ONDE COPIOSE ONDE

Onde copiose onde,
sulla torretta, soffia insistente il vento,
non vedo che i tuoi occhi da bambino,
sepolti nella sabbia i tuoi piedi
bianchi morsi da granchi
scheletrici.
Ciottoli, verdi fondi di bottiglia,
il Sud con il sole per mano
la Luna che canta e scende di notte
non si vede ormai nulla,
solo placidi orizzonti,
placidi e vuoti,
il cielo supera la mente
tesse labirinti felici
nelle campagne dove le pietre
arse sono abbandonate
il carrubo dondola il suo frutto
e tutto tace,
e con inerzia il tempo
tutto muta.

LA PRIMAVERA MI APPARE

La primavera mi appare dal tuo sorriso
dal tuo essere felice
un mondo in letargo rinasce
di alberi accarezzati da dolce brezza d'aprile
stagliati contro l'azzurro quieto del mare
appena sciolto l'inverno del risentimento
bevo polline dai fiori
ripopolo di grano alto
i campi addormentati e
la rapsodica danza delle rondini
in un cielo di bianche nuvole ricompare se mi abbracci.

LE POESIE MAI SCRITTE

Le poesie mai scritte
Le poesie più belle mai le ho scritte
le ho lasciate lievitare nello stupore dello sguardo
custodite nello scrigno del non detto
prigioniere della gabbia amorevole del cuore
orfane di confine e di parole
le ho nutrite di silenzi.

NELL'ARIA

Senti come ti parla il mio cuore
pulsava battiti sinceri ritmati
se mi tieni stretto guardiamo
come il tempo abbia ripreso
a sussurrare
senza più ruggire
con naturalezza
tutto di nuovo rischiarato
fedele a se stesso
gli alberi sono ritornati nella bellezza primaverile
il mare è più mare
noi due
più veri nella purezza dell'aria.

PRINCIPE DELL'IMMAGINAZIONE

Pagina **16** di **17**

COSIMO RUSSO a cura di Walter Petese

LE FOLLIE, LE FORZATURE, I PARADOSSI E LE CONTRADDIZIONI DI UN "POETA MINORE" ANCORA PREMATURO.
GAGLIANO DEL CAPO, GENNAIO 2025

Principe dell'immaginazione
Eppure se ci penso ho già vissuto questa vita,

dal nettare dell'esistenza ho attinto infinite volte
[con odio e amore
in un tempo che scorre circolare
a cui manca l'inizio e la fine
e principe dell'immaginazione vago nell'eternità.

DEDICATO ALLE MIE FIGLIE IDA E CARLETTA